



LA VOCE

dell'

APPENZELLER MUSEUM



Numero 9/106 del mese di Settembre 2022, anno X

QUALE FUTURO?



Un giovane ragazzino scruta l'orizzonte, forse interrogandosi - giustamente preoccupato - su quale futuro l'aspetti. Le premesse dell'attuale presente non sono molto confortanti.

Ma proprio per questo abbiamo tutti noi un compito non minimo: "Far vedere il futuro agli altri in momenti in cui a loro sembra che esso non ci sia più."

Bebe Vio, campionessa paralimpica mondiale ed europea di fioretto individuale

LA BACHECA DELL'APPENZELLER MUSEUM

Appenzeller Museum è una raccolta di oggetti interamente privata e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico.

La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito solo per e-mail. Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte.

Questo è il numero 9/106, Settembre 2022, anno X; la tiratura del mese è di 1.628 copie.

Vuoi tramandare la memoria e il significato di un oggetto? Regalalo al Museo, sarà accolto con amore da 64.343 fratelli (inventario al 31 Agosto 2022)!

I libri editi dal Museo: "DATEMI IL SOLE, Vita e opere di Giuseppe Rinaldi".
Imprenditori svizzeri, pittori scapigliati, predicatori evangelici, la luce delle pampas: un mondo inaspettato a cavallo di due secoli che hanno caratterizzato la vita di Giuseppe Rinaldi tra Bergamo, Intra e Argentina.



Seconda edizione ampliata.

Chiedere a:

info@museoappenzeller.it

335 7578179

Si trova anche sui principali store on line

Collaboratori

ricorrenti

"Editoriale": **Liborio Rinaldi** (libri@liboriorinaldi.com), coordinatore responsabile.

"L'artista del mese": **Anna Maria Folchini Stabile**, Presidente dell'Associazione culturale "TraccePerLaMeta".

"La voce degli Innocenti": **Fiorenzo Innocenti**, ricercatore.

"La Voce della tradizione": **Flora Martignoni**, scrittrice, fotografa.

"La Voce dello Spazio": **Valter Schemmari**, astrofilo.

"La Voce di Dante": **Ottavio Brigandì**, dantista. Di eventuali altri contributi sono sempre citati gli autori, salvo l'eventuale diversa indicazione.

Gioele Montagnana collabora e revisiona.

IL MUSEO

DURANTE IL MESE
DI SETTEMBRE

È APERTO

SU PRENOTAZIONE
(chiamare 335 75 78 179
un paio di giorni prima).

**MASSIMO GRUPPI
10 PERSONE**

Nel sito del Museo (<http://www.museoappenzeller.it>), oltre ad ogni tipo di informazione sulle attività dello stesso, si trovano i numeri arretrati de La Voce e l'indice analitico della stessa.

Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi o storici (vedi la sezione video-racconti del sito per una loro elencazione/visione) presso la propria Sede di via Brusa 6 - 21020 Bodio Lomnago o presso Associazioni al solo scopo di contrabbandare cultura.

DETTO SOTTO(VOCE)

(a cura del Conservatore del Museo; scrivete a: [Liborio Rinaldi](#))

PICCIOL HOMO

"Picciol homo es": "tu sei un piccolo uomo" predicavano in un latino ormai agonizzante i monaci medioevali, per ricordare a credenti e miscredenti la loro labilità e pochezza, tentando così di spingerli sulla via della Fede dopo aver preso atto della propria nullità. Esortazione inutile e destinata a cadere nel vuoto, perché il "picciol homo" ha pensato, pensa e sempre penserà di essere più grande non solo del creato, ma anche del proprio vicino, che, se non si rassegna ad un ruolo di subalternità, va opportunamente schiacciato, fino a quando l'oppressore non diverrà a sua volta vittima di un suo vicino ancora più potente, in un gioco infinito che sarebbe ridicolo se non grondasse sangue e distruzioni.

Liborio Rinaldi

Così l'amico Gioele Montagnana sviluppa, con riferimenti letterari, il contenuto di questo breve editoriale:

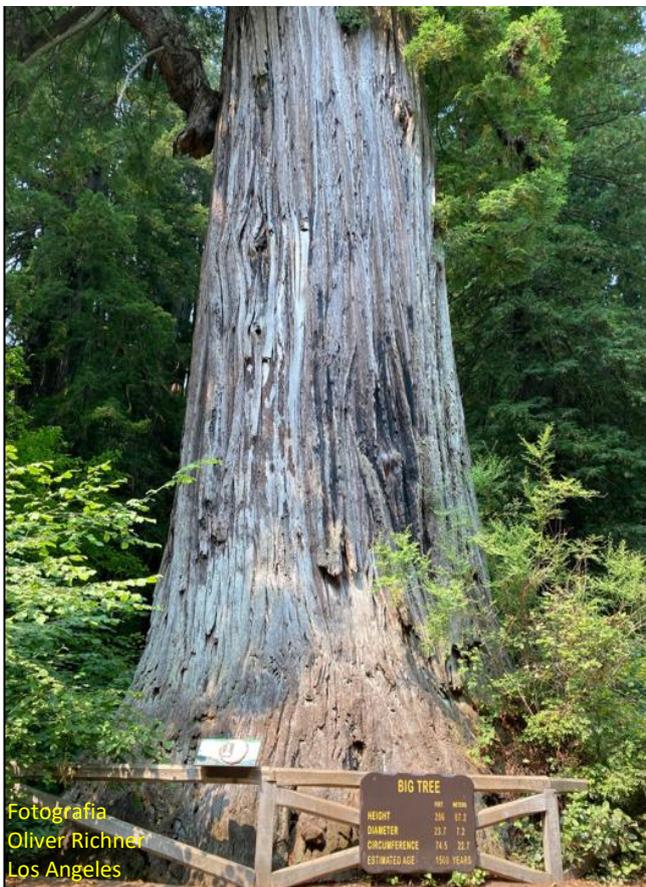
Anche Giacomo Leopardi (1798 – 1837) ha ricordato all'uomo di non sopravvalutarsi e di non dimenticarsi mai della sua piccolezza nell'universo. Questa sua affermazione la riprese nel *Dialogo della Natura e di un Islandese*, identificando il protagonista con un uomo medio e senza nulla di speciale; nell'opera la natura rimane indifferente a tutte le domande dell'uomo e non le importerebbe nemmeno se la sua specie si estinguesse, in quanto per lei l'uomo non è nulla di diverso da qualsiasi altro essere caratterizzato da un continuo ciclo di creazione e distruzione materiale.

A ribadire questo concetto è poi emblematica la rappresentazione della situazione umana nella poesia *La ginestra, o il fiore del deserto*, testamento poetico di Leopardi, la quale poesia già dai versi in epigrafe (dal Vangelo di Giovanni, III, 19 Καὶ ἠγάπησαν οἱ ἄνθρωποι μᾶλλον τὸ σκότος ἢ τὸ φῶς: E gli uomini vollero piuttosto le tenebre che la luce) denuncia la propensione umana all'illusione piuttosto che al guardare in

faccia la ragione, che poi non è altro che il "lume" settecentesco seguito dagli illuministi, ma rifiutato dai contemporanei di Leopardi che preferivano una visione spiritualistica e religiosa del mondo.

In tutto il componimento il Poeta evidenzia l'effimera esistenza della specie umana: non vi è alcun progresso nelle sue sorti (seconda strofa); l'uomo non è che in una posizione infinitamente piccola nell'universo (quarta strofa) e alla natura non interessa se l'uomo verrà spazzato via dall'eruzione del Vesuvio oppure se delle formiche spariranno per colpa di un frutto che si abbatte sul loro formicaio, poiché un disastro vale l'altro (quinta strofa). Alla fine della poesia Leopardi mostra addirittura la superiorità del fiore della ginestra rispetto all'uomo, visto che anche lei un giorno sarà sommersa dalla lava vesuviana ma, a differenza dell'uomo, che tenta vanamente di sottrarsi a un destino già segnato, la ginestra lo accetta, restando nello stesso luogo dove è cresciuta.

Vi sarà sempre un continuo ciclo di distruzione nel quale qualcuno prevarrà sull'altro ritenendosi superiore, fino a quando, come disse Italo Svevo (1861 - 1928) concludendo *La Coscienza di Zeno*, anche quest'ultimo sarà soppianto da "un'esplosione enorme che nessuno udrà e la terra ritornata alla forma di nebulosa errerà nei cieli priva di parassiti e di malattie".



Fotografia
Oliver Richner
Los Angeles

BIG TREE	
HEIGHT	306 67.3
DIAMETER	22.7 5.7
CIRCUMFERENCE	74.5 28.7
ESTIMATED AGE	1500 YEARS

La piccolezza dell'uomo è evidente anche solo di fronte alle sequoie dei grandi parchi americani.

LA VOCE DEI BURATTINI

"PIN GIROMETTA" E I SUOI AMICI

Come anticipato nel [numero scorso](#) de La Voce, questo mese parliamo della maschera varesina.

Nel 1956 il Comune di Varese decide di dotare la città di una maschera, allineandosi così alla tradizione (a volte secolare) delle maggiori città italiane.

Fu indetto un concorso: risultò vincitore il professor Giuseppe Talamoni, pittore, scultore e drammaturgo, che propose la maschera chiamata "Pin Girometta".

Giuseppe Talamoni (1886 - 1968), monzese, arrivò a Varese in giovane età, innamorandosi subito delle bellezze della città e delle sue tradizioni; strinse con la famiglia bosina un fertile rapporto che lo portò a scrivere anche numerose canzoni e poesie nel dialetto locale.

Nel 1978 il neonato Teatro dei Burattini di Varese fondato da Chicco Colombo crea il burattino del Pin Girometta basandosi su una tempera del Talamoni stesso. Presto il burattino farà carriera, diventando capocomico nel repertorio tradizionale dei Burattini di Varese.

Il Girometta si ispira a quei personaggi d'una volta che giravano di paese in paese, di cascina in cascina.

Tipi che oggi chiameremmo *border line*, un poco contastorie, un poco commercianti di mercanzie varie raccattate qua e là nel loro girovagare, svolgendo anche l'importante funzione di veri e propri notiziari ambulanti, divulgando le notizie di quel mondo antico di paese in paese.

Per il vestito il Talamoni prevede i pantaloni di colore blu come il lago di Varese, per la camicia e la cintura invece i colori della municipalità: il bianco e il rosso, mentre per la casacca il verde della Città Giardino (Varese) e per il cappello il marrone della terra varesina.



Nella foto a sinistra il burattino Pin Girometta ideato da Enrico (Chicco) Colombo, che fondò nel 1978 il "Teatro dei burattini di Varese" con sede a Cazzago Brabbia (Varese).

Il teatro pone al centro una ricerca espressiva che parte dalla tradizione per la creazione di spettacoli di burattini e figure. Il Teatro è stato affiancato a partire dal 1999 dall'Associazione Arteatro, che ha sviluppato l'anima più impegnata nell'ambito educativo. Si è ampliata così l'offerta con laboratori rivolti alle scuole, per sviluppare la creatività e giocare scoprendo il proprio corpo, con molteplici connessioni fra l'arte figurativa e il teatro.

Chi non conosce il romanzo "Le avventure di Pinocchio. Storia di un burattino" di Carlo Collodi (1826 - 1890)? Bisogna però tirare le orecchie al famosissimo scrittore, perché Pinocchio, essendo stato immaginato come un pupazzo col corpo completo e manovrato dall'alto con fili, non era un *burattino*, bensì una *marionetta*. I *burattini* (come il Pin Girometta) sono a mezzo busto e vengono manovrati dal basso con la mano infilata nel corpo del pupazzo stesso (*vedi per la differenza Enciclopedia Treccani*).



Da sinistra a destra le fotografie di alcune delle marionette dell'Appenzeller Museum: "Rinaldo", classico personaggio della grande tradizione dei pupi siciliani; un pappagallo in stoffa ed un bellissimo "pierrot" (maschera nata in Italia alla fine del 1500); il "Meneghino", realizzato nel 1977 in occasione del cinquantenario della famiglia meneghina; infine - non poteva mancare! - un Pinocchio realizzato dagli artigiani della valle Strona (VCO).

LA VOCE DELLA TRADIZIONE

GLI SPETTACOLI DI QUANDO ERO BAMBINA

Mille e più canali TV, *social* di ogni tipo e razza, un'orgia di offerte le più disparate e sgangherate, eppure, saturi oltre ogni legge fisica e chimica, tutto ciò non ci basta mai. A ricordarci come si divertivano i bambini d'un tempo ("Ah, ai miei tempi!") ci pensa ancora una volta l'amica Flora Martignoni.

I saltimbanchi

Quando andavo ancora all'asilo, nel cortile di Cieravai (dei Chiaravalli), vicino a dove abitavo io, è arrivato un circo chiamato Cirillino. Forse chiamarlo "circo" era un poco eccessivo, perché non aveva neanche il tendone, solo una pedana per fare i salti mortali e poche panchine per gli spettatori. Il cortile del Chiaravalli era racchiuso da un muro alto più di due metri e c'era un cancello attraverso il quale si entrava pagando il biglietto: dieci lire per potersi sedere sulle panchine o cinque lire per chi invece stava in piedi. Era appena finita la guerra e di soldi in giro ce n'erano veramente pochi. Mia mamma mi dava cinque lire per vedere lo spettacolo in piedi, ma molta gente pur di non pagare si era organizzata con delle scale che venivano appoggiate al muro di cinta oppure si assiepava contro il cancello da dove si vedeva lo spettacolo, ma da lontano. Per la prima volta ho visto i *clown* che facevano ridere, poi si esibiva il mangiafuoco che lanciava fiammate dalla bocca e io, incantata, non riuscivo a capire come facesse; infine arrivavano i saltimbanchi: prendevano una lunga rincorsa, fin dalla piazza del paese, saltavano su una pedana, volavano in alto e con una capriola andavano a cadere su dei materassi.

Questa era la parte più affascinante dello spettacolo e molti bambini poi dopo lo spettacolo tentavano di imitarli. Si lanciavano, facevano una capriola ma non per aria, appoggiando le mani per terra e poi cadevano sull'erba, ma a volte si facevano anche male. Questi erano i miti da imitare di quando ero piccola io. Effetti collaterali: qualche innocente sederata e nulla più, ma in compenso tanto divertimento.

Altri "spettacoli" occasionali

Con gli altri bambini del cortile ci fermavamo a vedere certi lavori di un tempo. L'appuntamento fisso era al giovedì con il macellaio. Era il papà della mia amica Maria Rosa che macellava le bestie e non voleva che ci avvicinassimo prima che avesse abbattuto l'animale, poi ci lasciava sedere su un tronco, di fronte alla porta del macello, e da lì guardavamo con curiosità e con un certo tremore il susseguirsi delle operazioni. Prima sollevava l'animale con delle catene, poi con una mannaia lo squartava a pezzi che metteva in una cella frigorifera. Al giovedì la nonna della Maria Rosa vendeva la carne.

Altro divertimento era suonare il campanello della macelleria facendo finta di essere dei clienti e poi scappare via. Le case col campanello al mio paese erano pochissime ed erano sempre prese di mira da noi bambini per gli scherzi.

Infine quando sentivamo odore di fumo venire dal vicolo Chioso, allora ci spostavamo lì, perché voleva dire che il Remigio stava ferrando le bestie, altro spettacolo straordinario.

Ebbene sì, tutto qui, ma per noi era un mondo meraviglioso.

Bum! Bum! Bum! Fuori ragazzi!
Ecco in piazza i saltimbanchi!
Spiccan salti, lancian lazzi;
vien dal rider male ai fianchi.
Quella banda si compone
d'un pagliaccio infarinato
con in testa un berrettone
bianco, lungo, acuminato.
Ognun ride, a ognun fa pena,
ma nessuno un soldo dà
a quel bravo Roro appena
col piattello in giro va.

*Alcuni versi de: I saltimbanchi
di Luigi Pirandello (1867 - 1936)*



"La famiglia di saltimbanchi" del famosissimo pittore spagnolo P. Picaso (1881 - 1973).



THE VOICE OF AMERICA - LA VOCE DELL'AMERICA

Come si legge sulla seconda di copertina ("La Bacheca"), "La Voce" viene distribuita per e-mail a 1.628 indirizzi (ci si augura che questi corrispondano ad altrettanti lettori!). Il nostro "notiziario" valica anche l'oceano Atlantico e raggiunge le lontane Americhe. Un affezionato lettore è Oliver Richner, che risiede in California, San Francisco. Appassionato di viaggi, periodicamente ci gratifica con un ricordo dei luoghi che visita. Questo mese il nostro amico americano ci invia una bellissima immagine e ci illustra brevemente il parco nazionale di Redwoods, situato lungo le coste californiane dell'oceano Pacifico, una località veramente magica e piena di fascino, meta sicuramente da tenere presente da chi avesse la fortuna e l'opportunità di programmare un viaggio da quelle parti non così vicine a noi!



"Redwood National" and "State Parks" are a combination of a national park and three state parks, managed jointly, located in the United States along the coast of Northern California. The parks were established in 1968, when 90% of the trees had already been felled, also as a result of the 1800's gold rush. The area was already inhabited 3,000 years ago by Native Americans.

The name "Redwoods" derives from the reddish color of these gigantic sequoias, which exceed 100 meters in height and live on average 600 years: some even 2,000 years and are the longest living organism on earth.

Il "Redwood National" e il "State Parks" sono l'insieme di un parco nazionale e di tre parchi statali, gestiti in collaborazione, situati negli Stati Uniti lungo la costa della California settentrionale. I parchi furono istituiti nel 1968, quando il 90% degli alberi era già stata abbattuta, anche come conseguenza della corsa all'oro del 1800. La zona era già abitata 3.000 anni fa dai nativi americani.

Il nome "Redwoods" deriva dal colore rossastro di queste sequoie gigantesche, che superano i 100 metri di altezza e che vivono mediamente 600 anni: alcune sembrerebbe anche 2.000 anni e sono l'organismo vivente più longevo sulla terra.



LA VOCE DELL'ARTISTA

MARIA LUISA MACALUSO



Maria Luisa Macaluso è nata a Caltanissetta, città dove vive e lavora come insegnante. Da sempre coltiva la passione, oltre che per gli studi filosofici, per la poesia in lingua italiana e in vernacolo. Si interessa inoltre di storia, tradizioni e folklore locale. Ha pubblicato numerosi versi in antologie tematiche di autori vari e ha conseguito riconoscimenti, menzioni e premi.

I versi di Maria Luisa Macaluso vibrano di intensità lirica per la sua isola che da sempre ha affascinato poeti e scrittori. Terra di miti, la Sicilia ha "anima di sirena dal ventre di fuoco e chioma di spighe". La bellezza dell'isola si snoda agli occhi del lettore attraverso un climax crescente dove gli aggettivi diventano parole chiave all'interno di interessanti elementi retorici. Il fascino incantatore della Sicilia ha il doppio volto di una terra di contrasti anche cromatici e olfattivi oltre che esistenziali.

L'autrice la definisce "Anima di terra che freme / ad ogni stagione, profumando / d'agro e d'acerbo". Per i suoi arcani segreti è impossibile non amarla, impossibile non sentire il dolore di chi l'abbandona. Le tre liriche pubblicate compongono un canto sofferto in cui si intrecciano contrastanti sentimenti, riflesso di un variegato paesaggio dell'isola.

La poetessa esprime la "Sicilianitudine" di cui Leonardo Sciascia ha tentato di dare una interpretazione parlando della Sicilia come metafora esistenziale. L'autrice ha assimilato la tradizione letteraria siciliana, traducendo in versi un sentire comune e sofferto del suo popolo, aggrappato alle radici "di questa madreterra senza/temerne i vizi, indifferenti/alle trappole, agli agguati".

Il pensiero dell'autrice risuona come un omaggio all'isola in un canto d'amore intenso e struggente.

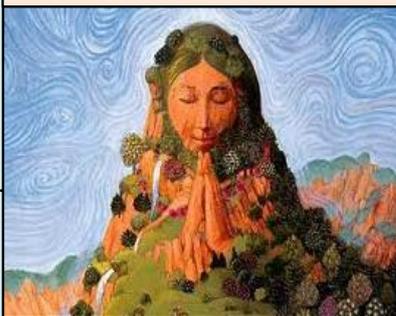
Madreterra

Ostriche, sì ostriche siamo.
Ostinatamente attaccati allo scoglio
che è di zolla arsa e nera.
Caparbiamente aggrappiamo
le nostre radici sempre più
profondamente nel ventre
di questa madreterra senza
temerne i vizi, indifferenti
alle trappole, agli agguati,
continuamente adattandoci ad essa
pur di rimanerle attaccati.

Ostriche di terra siamo.

Sicilianitudine

Sicilianitudine, sentimento
d'un'isola di storia remota,
di nenie lontane,
antiche, arcaiche voci di civiltà
sepolte ma vive,
vive nei gesti, nelle parole
della gente sua.
Sicilianitudine, sentimento
nell'animo
di chi vive questo luogo
dal cuore profondo.
Solitaria scheggia d'un'isola
simile a tante
uguale a nessuna.



MADRETERRA (PACHAMAMA)

Dolci pendii dalle nere
zolle ondegianti di grano,
ruvide
montagne colme d'armenti,
mare acerbo
e selvaggio di squame,
di pinne.
Sicilianitudine d'isola dagli
istinti primordiali,
dalla triste felicità.

Anima e Terra

Di pura anima è questa terra,
anima di donna selvaggia
eterea e all'unisono rocciosa.
Pura anima è questa terra,
anima di sirena dal ventre
di fuoco e chioma di spighe.
Il mare ha negli occhi,
i seni d'argilla
e le ruvide forme.
Anima di terra che freme
ad ogni stagione, profumando
d'agro e d'acerbo.
Maga incantatrice che possiede
tenacemente
tutti quelli che ha generato.

Anche quelli che l'odiano,
segretamente disperatamente
l'amano.

LA VOCE DEGLI INNOCENTI

DESTRA E SINISTRA

Come noto La Voce è rigidamente apartitica, specie in questo periodo di campagna elettorale. L'amico Fiorenzo Innocenti fa comunque delle simpatiche osservazioni, rispettando rigidamente la *par condicio*.

Volendo valutare in modo obiettivo la posizione ideologica delle azioni e delle cose, non sappiamo ancora bene da che parte politica stia il Covid19. È di destra o di sinistra?

Ripercorriamo la sua storia: nasce nella foresta in una comunità di pipistrelli (quindi in ambiente di sinistra), nella Cina comunista, di sinistra ma con capitalismo di destra. La deforestazione (azione della destra) lo mette a contatto con l'uomo che lo porta al mercato dell'umido (luogo sinistro di sinistra). Viene cucinato (è un menù di sinistra) e diffuso nel mondo da uomini che viaggiano per *business* (quindi di destra). Arriva in Italia (paese di centro sinistra con maggioranza di destra) e si diffonde dapprima nelle regioni di destra (Lombardia e Veneto), ma anche in quelle di sinistra (Emilia). Scatta il *lockdown* duro: un'azione tipica delle dittature di destra e di sinistra. Si canta dal balcone *Bella Ciao* (canto di Sinistra), ma pure l'Inno di Mameli (caro alla Destra). Sembra all'inizio che portare la mascherina sia pusillanimità di sinistra e ignorare il virus sia coraggio di destra. Molti capi di Stato della Destra difatti lo irridono (ad esempio Johnson, Trump, Bolsonaro), ma tutti sinistramente si ammalano. Si destreggiano più o meno abilmente e porgono la destra alla Sinistra nella campagna vaccinale, che in Italia viene portata avanti dal governo Draghi di centro-destra-sinistra. Il Generale Figliuolo organizza una marcia alpina (dest-sinist dest-sinist) per vaccinare tutti gli Italiani sia di destra che di sinistra. Sennonché l'ora del coprifuoco mette di fronte la Destra alla Sinistra. Le 22 sono di sinistra, le 23 sono di destra.

Non si sa se il virus contagi più gente di destra o di sinistra, sembra però che la polmonite bilaterale che causa prenda sia il polmone destro che quello sinistro. Quindi il Virus è un vero democratico? In attesa della vostra votazione *on line* non poteva mancare in queste vetrine mattutine questa perla di saggezza di GIORGIO GABER (lui cantautore di sinistra che si sposò felicemente con Ombretta Colli, donna di destra). Il brano DESTRA-SINISTRA è un capolavoro musical-politico che vi invito ad ascoltare attentamente sia con l'orecchio di destra che con quello di sinistra.

In copertina un celebre dipinto di Goya: s'intitola 3 maggio 1808, che rappresenta un episodio dove la Destra si scontra con la Sinistra ma non si capisce quale sia la Destra o la Sinistra. I napoleonici che fucilano rappresenterebbero la Sinistra che libera i contadini della Spagna reazionaria di Destra. Ma alcuni contadini non informati difendono le loro case e i loro campi di destra dai soldati rapaci e voraci di sinistra, i quali li fucilano da destra. Il soldato che porta la libertà da sinistra con metodi da repressione di destra è un soldato ottuso di sinistra che uccide un libero contadino di destra. Ma il libero contadino che difende la sua libera contadinaggine è uomo di sinistra che combatte un invasore repressivo di destra. Di certo il quadro ha una luce sinistra sebbene venga da destra.

RADIO FLO INTERNATIONAL augura buona giornata a destra e a sinistra.



3 Maggio 1808 di Francisco Goya (1746 - 1826)



Giorgio Gaber (1939 -2003)

DESTRA - SINISTRA

<https://youtu.be/DfKfuQGg9tg>

LA VOCE DI DANTE

LA VACANZA DEI PAPI

L'amico dantista Ottavio Brigandì nel numero di [Settembre del 2021](#) de La Voce ci aveva parlato delle vacanze di Dante Alighieri. Ma il Sommo Poeta (e ti pareva?) ha messo lo zampino anche nelle vacanze dei papi, come ci racconta Gioele Montagnana.

In un mese come Settembre molti lettori staranno già rimpiangendo i bei momenti d'Agosto passati in ferie, non importa se in luoghi remoti oppure vicini.

Anche i grandi del passato, come ad esempio Dante, sentivano il bisogno di andare in vacanza, anche se questa veniva vissuta in modo decisamente diverso da come oggi la intendiamo noi. Ma di questo ne abbiamo già parlato nel numero di Settembre 2021 de La Voce.

Ebbene, il Sommo Poeta non era l'unico ad andare in "vacanza". Accadde infatti che dopo l'abdicazione di Papa Celestino V nel 1294 venne nominato suo successore il tanto odiato da Dante Bonifacio VIII (1235 - 1303, papa dal 1294). Per inciso, siccome il viaggio dantesco si svolge nel 1300, e cioè tre anni prima della dipartita di detto papa, Dante, non potendolo per ovvi motivi cronologici incontrare all'inferno, affinché però non vi siano dubbi sulla sorte ultraterrena di Bonifacio, fa fare una predizione a un altro papa, Niccolò III, facendogli dire che Bonifacio lo raggiungerà presto.

Con la nomina alla soglia pontificia di Bonifacio VIII si aprì un aspro conflitto con il re di Francia Filippo IV il Bello (1268 - 1314, re dal 1285) a causa dell'ingerenza pontificia nella chiesa francese; infatti il papa voleva detenere sia il potere spirituale che quello temporale e conservare la sua superiorità rispetto agli altri monarchi europei; tutto ciò sfociò al culmine dell'aspro contrasto con la scomunica del sovrano. Sotto suggerimento del suo consigliere Guglielmo di Nogaret (1260 - 1313) Filippo organizzò una spedizione per arrestare il papa e giudicarlo per lesa maestà. L'operazione riuscì, ma il processo non venne mai avviato a causa della morte del pontefice.

Tolto di mezzo il suo rivale, Filippo IV ottenne che venisse eletto papa il vescovo di Bordeaux, che prese il nome di Clemente V (1264 - 1314, papa dal 1305). Questi, per paura di contestazioni e rivolte anche violente dei romani, decise di prendersi una *vacanza* da Roma e trasferì nel 1309 l'intera curia ad Avignone, in Provenza, nel sud-est della Francia, cittadina che per questo motivo si arricchì in modo straordinario di palazzi e di chiese, divenendo quasi una seconda Roma.

Il periodo durante il quale la curia pontificia ebbe sede ad Avignone venne chiamato "cattività avignonese". In un certo senso questo periodo può essere visto come delle *ferie* per i papi a causa dello stato privilegiato nel quale vivevano, isolati da tutti e senza particolari incombenze.

Anche per i papi, però, le ore di *ferie* ad un certo punto giunsero al termine: nel 1377 Gregorio XI (1329 - 1378, papa dal 1370) dovette riportare la curia a Roma a causa delle sempre più crescenti pressioni, spegnendo così le sue speranze di fare "una vita da papa" e viceversa dovendo fare il pontefice a tutti gli effetti con le relative impegnative incombenze.



Il cosiddetto "schiaffo di Anagni" in una miniatura della "Nuova cronica" di Giovanni Villani (1275 - 1348), storico e mercante. L'episodio si inquadra nelle lotte tra la famiglia Caetani (quella del papa Bonifacio VIII) e quella dei Colonna, lotte che a loro volta erano parte di quelle ben più ampie tra il papa e il re di Francia Filippo il Bello, come detto più in dettaglio nell'articolo.

In realtà sembrerebbe che lo "schiaffo" non fu un gesto materiale, ma solo morale, consistendo nell'arresto del papa, che successivamente sarebbe stato liberato dagli stessi cittadini di Anagni.

LA VOCE DELLO SPAZIO

GIOVE IL MAGNIFICO (PRIMA PARTE)

Su Giove si possono scrivere intere enciclopedie; l'amico Valter Schemmari sintetizza (in due puntate) le principali scoperte ottenute grazie ai nuovi telescopi e satelliti.

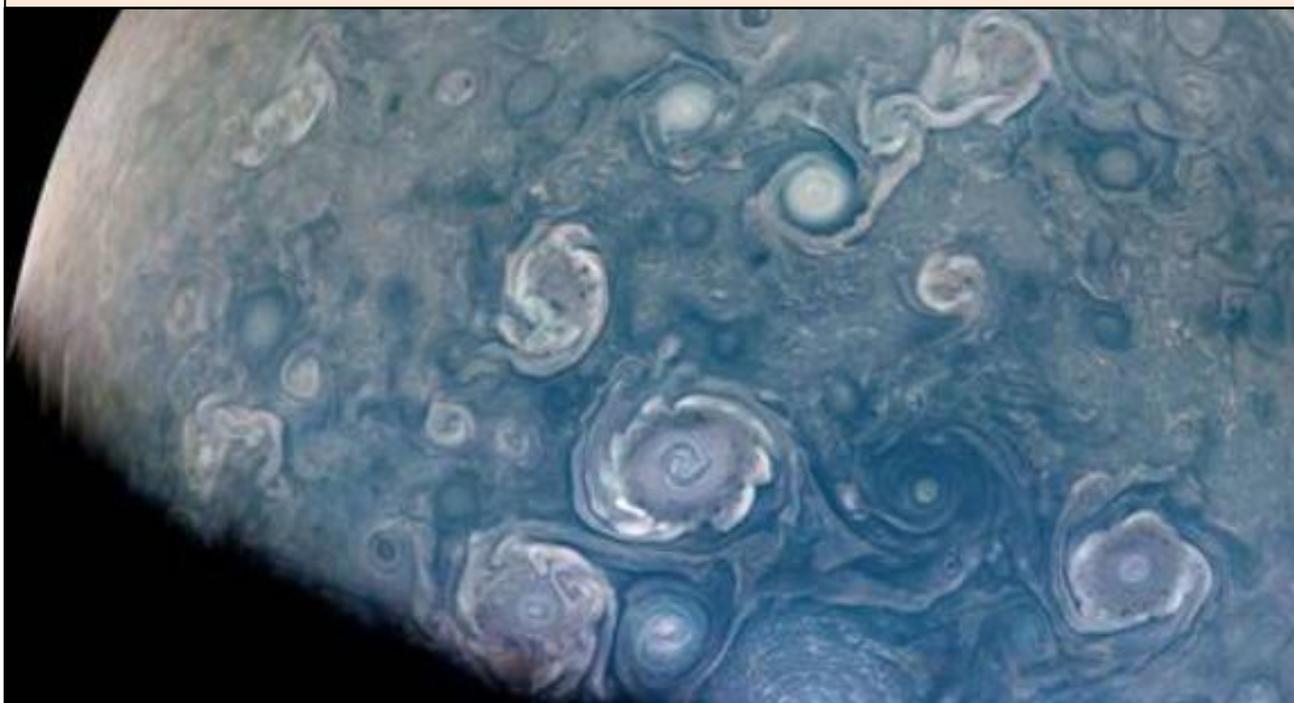
Giove, dio mitologico adorato da diversi popoli dell'antichità, aveva assunto differenti nomi: Zeus nell'antica Grecia, Iuppiter nella lunga epoca dell'impero romano, Tinia per gli Etruschi. I suoi simboli erano l'aquila, il fulmine ed il tuono, ad indicare e ricordare la sua potenza. Per immortalare la sua deità, al pianeta che primeggia per dimensioni e luminosità nel nostro sistema solare è stato dato il nome di Giove. In cielo solo il Sole e la luna splendono più di lui, che rivaleggia con il pianeta Venere per luminosità, condividendo il nome di "stella della sera" quando si mostra al tramonto e "stella del mattino" nelle albe in cui è visibile.

Spettacolari e continuamente variabili, Giove mostra le sue bande e la "Grande Macchia Rossa", ma grazie agli attuali potenti telescopi abbinati all'uso di avanzate tecniche di registrazione e a sonde interplanetarie a partire dalle Voyager sino alla più attuale Juno, il re dei pianeti ha offerto alla nostra conoscenza immagini di fenomeni definiti vortici ipnotici per la loro forma e mutevolezza.

Lanciata nel 2011, Juno ha raggiunto il gigante gassoso cinque anni dopo e ora, dopo un prolungamento della missione che si sarebbe dovuta concludere nel 2021, si trova in un'orbita altamente ellittica che la porta ogni 43 giorni a sfiorare l'atmosfera gioviana, sorvolando il pianeta a (soli!) 5.000 chilometri di altezza.

Le nuove immagini sono state scattate il 5 luglio, mentre la sonda si trovava a 25.000 chilometri di distanza, e svelano molti dettagli delle tempeste che raggiungono un'altezza di circa 50 chilometri. Sono vortici con un diametro di centinaia di chilometri, caratterizzate da colorazioni differenti in base al senso di rotazione.

La sonda Juno ha a bordo anche due importanti strumenti scientifici italiani, lo spettrometro ad immagine infrarosso Jiram, realizzato da Leonardo (sotto la responsabilità scientifica dell'Istituto Nazionale di Astrofisica) e lo strumento di radioscienza KaT, realizzato da Thales Alenia Space e coordinato dall'università Sapienza di Roma. Per catalogare le tantissime immagini di vortici e tempeste prodotte finora, la Nasa sviluppato il progetto Jovian Vortex Hunter in cui tutti, in forma volontaria, possono dare un contributo per catalogarle. Oltre 2.400 volontari hanno già classificato oltre 375.000 immagini. *(segue)*



Gli ipnotici vortici di Giove vengono dettagliati a colori: sono enormi tempeste presenti al polo nord e caratterizzano l'atmosfera gioviana. Sono stati ottenuti grazie ai nuovi scatti realizzati dalla sonda Juno della Nasa durante l'ultimo sorvolo del gigante gassoso, avvenuto il 5 luglio 2022.